

Linee programmatiche per una nuova gestione del Parco Archeologico di Pompei

Introduzione

Il tema della tutela, della valorizzazione e comunicazione del patrimonio archeologico e storico artistico, richiede risposte mai banali, univoche o apodittiche; al contrario, bisogna essere consapevoli del contesto in cui si opera, della sua storia, delle sue peculiarità; bisogna essere aggiornati agli stimoli della ricerca internazionale e alle esigenze della comunicazione e della divulgazione di un Patrimonio che deve essere sempre più accessibile a tutti, da ogni punto di vista. I nostri siti storici, i Musei e i Parchi Archeologici, con la complessità delle loro collezioni e del tessuto di rovine, vanno ripensati in rapporto alla storia culturale e allo sviluppo presente e futuro del nostro sapere, anche scientifico e tecnologico.

Come ben sottolineato da Andreina Ricci (*Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006), “il termine valorizzazione allude ...e rimanda all’attribuzione di un valore e quindi di un senso, che si intende assegnare ad un determinato oggetto, contesto, spazio sul quale si decida di intervenire...Ora in tale prospettiva, il progetto archeologico dovrebbe configurarsi come una vera opera di traduzione...Come, per un testo letterario infatti i poli, che entrano in relazione sono indubbiamente due. Da un lato “lo straniero” la rovina, il frammento archeologico con l’estraneità illeggibile che ostenta...; dall’altro il destinatario dell’opera da tradurre, il lettore e fruitore del bene...Un problema di linguaggio e di accesso dunque, ma da affrontare anche più in generale prefigurando una politica che, fra luoghi e tempi differenti della città, stabilisca i presupposti di una vera e propria “traduzione culturale”. Ciò che dovremmo attrezzarci a mettere in atto è quindi “un lavoro di frontiera” che allontani i resti del passato da una visione

che li propone unicamente come un “precedente estetico” per considerare ogni area occupata da resti e rovine come uno spazio intermedio che innova pure rendendolo più complesso, lo svolgersi del presente. Un passato-presente che arrivi ad essere parte stessa della necessità di vivere la città e non più (o almeno non più soltanto) di coltivare la nostalgia. ...Forse almeno inizialmente la strada più efficacemente percorribile consiste nell’ individuare i modi adatti a rendere comprensibili e quindi fruibili i risultati di tante ricerche... In altri termini si tratta di progettare trame, cuciture, sequenze percorsi, volti a spiegare ciò che i resti, presenti nella città contemporanea permettono di illustrare”.

Nel nostro complesso universo pompeiano, al di là dei singoli incarichi e singole responsabilità, per portare la gestione del sito sempre più all’interno del mondo contemporaneo e delle sue esigenze – e questo sempre nel rispetto del Bene che deve significare una tutela intelligente - è necessario un impegno corale, da parte di tutti, indirizzato verso un obiettivo comune che non può che concretizzarsi nel preservare Pompei e consegnarla così alle generazioni future, agendo con rispetto verso il Patrimonio e consapevolezza storica del contesto in cui si opera, elaborando metodi e tecniche di intervento e soluzioni ai problemi che la conservazione di un sito così complesso pone.

Ogni persona chiamata a operare nel Parco Archeologico, a cominciare dai responsabili dei vari uffici del nuovo Organigramma, deve aver ben presente l’obiettivo comune, facendo in modo che le attività vadano avanti nel modo migliore, utilizzando al meglio le risorse umane, valorizzando di ognuna competenze e attitudini.

Quello di cui Pompei ha veramente bisogno è un lavoro corale, interdisciplinare e attento alla ricerca internazionale, rivolto al conseguimento di obiettivi che devono essere ben chiari e condivisi da ognuno, in modo che il singolo faccia la propria parte come in un coro polifonico, dove il tutto crea l’armonia e non le singole voci.

Riflessioni per la Safety&Security: il progetto Smart@Pompei

I progetti attualmente in capo al settore della *Safety&Security*, in particolare l'ambizioso progetto altamente innovativo *Smart@Pompei* permetteranno sempre di più una efficace ed efficiente protezione e valorizzazione del Parco Archeologico di Pompei. La gestione della sicurezza non può che essere – insieme alla manutenzione del sito – il pilastro su cui basare la tutela complessiva del Parco, e questo sia nell'ottica della prevenzione degli attacchi volontari (nel senso di *security*) che degli eventi incidentali (nel senso di *safety*) contro le persone e i beni materiali e immateriali.

Tale progetto si poggia su un modello multidisciplinare integrato per la gestione della sicurezza, il quale viene via via implementato attraverso un sistema tecnologico integrato a supporto, basato anche sul concetto di *Internet of Things (IoT)* / *Internet of Everything (IoE)* in grado di connettere persone, cose (terminali mobili, telefoni cellulari, palmari, sensori di vario tipo, dispositivi, attuatori, ecc.), dati, informazioni, conoscenze e processi, ricorrendo all'utilizzo di App specifiche, in modo da essere modulare, flessibile e realizzabile in fasi successive.

Per portare avanti questo fondamentale progetto, teso a garantire il massimo livello di sicurezza, si sta ricorrendo tra l'altro a tecnologie innovative, dall'uso dei droni alla video analisi intelligente delle immagini da telecamere, fino ai sistemi di intelligenza artificiale al fine di analizzare l'enorme quantità dei dati provenienti dagli elementi in campo (ad es. dai gestori di telefonia cellulare, rispettando la normativa sulla privacy vigente o dai sistemi di monitoraggio e controllo del Patrimonio Culturale) e fornire informazioni utili, sia in condizioni ordinarie che in condizioni critiche, agli operatori e al personale.

È necessario che le tecnologie utilizzate diventino sempre più *friendly* garantendo la massima semplicità di utilizzo, il massimo livello di affidabilità e flessibilità; riducendo al contempo il più possibile i costi di manutenzione e gestione

e i consumi energetici (ad es. tegole fotovoltaiche, corpi illuminanti ad elevata efficienza e basso consumo energetico, sistema di supervisione e controllo, ecc.).

Al riguardo il referente della *Safety&Security* presenterà con sollecitudine una relazione dettagliata sullo stato dell'arte, indicando anche in maniera sistematica tempi e modi delle prossime tappe da realizzare del progetto *Smart@Pompei*, dando precedenza agli aspetti più rilevanti per giungere ad uno stato di sicurezza adeguato dei vari siti che ricadono nelle competenze del Parco.

Riflessioni per l'Ufficio tecnico e l'Area della tutela del Patrimonio culturale

Il Grande Progetto Pompei ha significato uno sforzo enorme per mettere in sicurezza la città vesuviana – sia per quanto riguarda le strutture e gli apparati decorativi, sia l'intero sito attraverso opere di monitoraggio e di controllo - e superare così le criticità in cui versava l'intera area archeologica, ben rappresentate nel drammatico *Report of the Joint WHC/Icomos reactive monitoring Mission to the Archaeological Areas of Pompei, Herculaneum and Torre Annunziata* del gennaio 2013.

Nonostante il Grande Progetto fosse un articolato piano di interventi, comprensivo anche, tra gli altri, di un piano della Comunicazione e della Fruizione, gli sforzi principali - sia dal punto di vista economico che delle energie e tempo investito dal personale coinvolto - sono stati giustamente destinati al Piano delle Opere, e dunque alla conservazione del sito, alla messa in sicurezza dei fronti di scavo e alla realizzazione di un percorso agevolato, nonché di nuovi uffici adeguati alle esigenze del Parco Archeologico. Si sono intrapresi così interventi e attività di grande respiro, fondamentali per la conservazione e la salvaguardia di Pompei, risolvendo molti dei problemi mai affrontati in passato, mettendo in sicurezza tutta l'area archeologica, restaurando e riaprendo intere aree, edifici e strade negati al pubblico. Si è intrapreso, al contempo, un progetto sperimentale – unico nel suo

genere nel panorama dell'Italia archeologica - di manutenzione programmata: una attività non più procrastinabile, una volta che con il Grande Progetto si era raggiunto un livello accettabile di sicurezza diffusa e diminuito sensibilmente il rischio di perdita della materialità del costruito pompeiano. La manutenzione, soprattutto quella preventiva, che da una fase sperimentale si sta avviando ad essere una solida realtà permanente, permetterà di tenere sotto controllo le inevitabili azioni degenerative che l'ambiente provoca sulle strutture antiche, nonché sui materiali moderni utilizzati nel restauro. Il degrado, come è noto, costituisce una realtà fisiologica in una città di rovine, e in particolare a Pompei presenta livelli elevati di criticità per le tecniche costruttive stesse impiegate nelle architetture antiche e per la sopravvivenza straordinaria di superfici decorate pavimentali e parietali. Un connubio di fragilità non reversibile, che non trova confronti in nessuna altra realtà archeologica, tanto più se si considera l'estensione dell'area scavata e l'entità della pressione antropica. Il raggiungimento di uno stato di conservazione ideale o di un risanamento definitivo è una prospettiva credo non realizzabile, nella piena consapevolezza dell'impossibilità di arrestare completamente il degrado. La sola strada percorribile è quella di gestire le condizioni di fragilità e di cronicità del sito. L'obiettivo deve essere contenere l'avanzamento del degrado, minimizzando le inevitabili perdite, attraverso azioni manutentive. Dunque sulla manutenzione programmata, l'Ufficio tecnico, investirà nei prossimi anni impegni e risorse, nella consapevolezza che l'efficacia della manutenzione di un sito dipende in gran parte dalla qualità e quantità dei controlli e dalle cure che si riusciranno a garantire con continuità.

Il quadro in cui ci si ritrova oggi a lavorare a Pompei è, senza dubbio, incomparabilmente migliore rispetto a quello registrato nel Report Unesco 2013, e in gran parte incombenti rischi e criticità conservative segnalate sono state o stanno per essere risolte. Ovviamente questo non vuol dire che tutta la città sia ora in uno stato omogeneo di conservazione e che i doveri di tutela siano stati svolti ovunque in maniera omogenea e sistematica. I cinque diversi progetti di Messa in sicurezza delle varie *Regiones*, portati avanti più o meno contemporaneamente nel sito, partivano da

una diversa raccolta dei dati e una diversa impostazione nella scelta degli interventi urgenti da intraprendere, che è stata dunque più o meno estesa e sistematica a seconda dei casi. Questa disomogeneità ha riguardato vari aspetti della conservazione a partire dal ripristino o sostituzione delle vecchie coperture in cemento armato, a volte realizzato a volte no, nonché dalla realizzazione o eliminazione di nuovi presidi più o meno invasivi. Inoltre gli apparati decorativi in alcuni casi sono stati diffusamente messi in sicurezza in altri interessati solo da interventi minimi o addirittura lasciati nel più totale degrado.

Ancora molte aree versano, dunque, in condizioni critiche, per stato delle coperture e soprattutto degli intonaci (dipinti e non) e per i piani pavimentali (a mosaico o in cocciopesto), in particolare nelle *Regiones* VI e VII; cumuli di terra di riporto di scavi pregressi, o di materiali edili da conferire a discarica, ancora ingombrano vari ambienti di antichi edifici; fatiscenti opere di presidio poste per proteggere i piani pavimentali al momento dei cantieri sono state lasciate in più casi *in situ*. Si lamenta inoltre la presenza incontrollata di cassette o addirittura baracche con materiali archeologici distribuite pervasivamente nell'area archeologica, all'interno di ambienti o addirittura abbandonate a cielo aperto. Con tutto quello che ne consegue per la tutela, nonché dal punto di vista del censimento dei reperti, della catalogazione e inventariazione degli stessi.

Come è noto alcuni progetti di conservazione fondamentali per la sicurezza delle strutture sono stati stralciati dal GPP per vari motivi, come ad esempio la non compatibilità degli interventi con i tempi del progetto europeo. Tra questi i più rilevanti e impellenti (come mostrano i recentissimi cedimenti) sono i lavori di messa in sicurezza e restauro dell'*Insula Meridionalis*, per i quali fortunatamente esiste già un progetto esecutivo anche se ancora in fase di verifica; non è stato invece ancora intrapreso il progetto di restauro delle fortificazioni che cingono la città, anche se ne è stata intrapresa la documentazione sistematica a cura delle Università di Bologna e di Roma Tor Vergata; inoltre anche le necropoli, in particolare quella di Porta Nocera, non hanno giovato in questi anni dell'attenzione che richiedono: purtroppo il

progetto previsto per la necropoli, che sarebbe dovuto essere prodotto negli ultimi due anni, non è uscito dallo stato embrionale di riflessioni sul tema, mentre l'intervento intrapreso dal *Pompeii Sustainable Preservation Project* - avviato nel 2014 da un consorzio di Istituti di ricerca e Istruzione superiore coordinato dal bavarese Fraunhofer Institut fuer Bauphysik -, non ha portato finora ai risultati sperati. Al riguardo è necessario che i funzionari responsabili di zona, recuperino tutta la documentazione e i rilievi realizzati dal CNR IBAM, e intraprendano un ripensamento complessivo, su modi e forme della collaborazione intrapresa per la conservazione di quest'area *extra-moenia*.

Per tutti questi interventi - necessari per assicurare una tutela ottimale del sito – è necessario un nuovo significativo sforzo che permetta la realizzazione dei progetti necessari da mettere a gara. L'esperienza pregressa, acquisita nella feconda temperie del GPP, la riflessione avviata già da tempo (accompagnata anche da un proficuo dibattito scientifico, come è accaduto con il Convegno “Restaurando Pompei”) consente di avviare nel corso di questo anno, in maniera ben più consapevole che all'inizio del GPP, i progetti necessari e individuare le soluzioni più idonee per completare la messa in sicurezza, laddove questa non è stata esaustiva come il contesto richiedeva, e per portare avanti progetti sulle coperture da restaurare, sostituire o realizzare *ex novo*.

Per quanto riguarda la messa in sicurezza delle *Regiones* che versano ancora in uno stato precario (nelle aree non aperte al pubblico), così come per nei siti “periferici” di Oplontis, Stabiae, Boscoerale l'ufficio tecnico insieme ai referenti del *team* di manutenzione Ales, dovrà avviare di concerto con i vari responsabili di sito e delle *Regiones* pompeiane un piano di azione, che individui in maniera puntuale le attività da svolgere internamente, e dunque avvalendosi del personale Ales, e quelle che vanno invece necessariamente affidate ad operatori esterni, realizzando un progetto da far confluire in un Accordo quadro. Particolare attenzione andrà posta ai nuovi scavi della Regio V per i quali, al di là del programmato intervento di restauro e realizzazione di coperture definitive, avvenuta ora la riconsegna al Parco delle aree,

va impostato al più presto un piano di manutenzione, in particolare per gli apparati decorativi, nonché un programma di ricerche e scavi ulteriori, laddove questo è necessario, come ad es. nell'area del Thermopolio con bancone dipinto o nel giardino nell'ambiente degli amuleti della Casa con giardino. Per rendere l'area fruibile senza procrastinarne *ad libitum* la riapertura – facendo seguito alle aspettative di un pubblico che ha ampiamente seguito sui media le ricerche – è opportuno operare un piano progressivo di interventi che permettano di aggiungere, per singole tappe e progressivamente, nuovi settori attualmente chiuse alla pubblica fruizione. Anche in questo caso, l'Ufficio tecnico insieme ai responsabili Ales e di concerto con i funzionari di zona presenterà un piano di interventi con relativa tempistica.

Per quanto riguarda alcuni aspetti peculiari della messa in sicurezza, necessari nella Regio V come nelle aree già da tempo scavate, un tema particolarmente importante, come si è già accennato, è quello delle coperture. Non esistono, come sappiamo, delle linee guida utilizzabili univocamente per la loro realizzazione, spesso altamente necessaria per la tutela dei resti, ma che, in un modo o nell'altro, è destinata immancabilmente ad alterare il paesaggio archeologico, se non la stessa stratigrafia archeologica. Da un lato manca ancora una ricognizione complessiva che individui urgenze e priorità, dall'altro manca una riflessione adeguata che indichi una linea da seguire nella scelta di tipologie e materiali da usare: è infatti importante dare un'impronta omogenea a tutte le realizzazioni nuove, una omogeneità che deve immediatamente denunciare la filosofia e l'approccio scelto dalla nostra generazione. Come è noto, il dibattito è aperto, soprattutto tra chi reputa che debbano essere realizzate rispettando filologicamente le architetture antiche o al contrario svincolarsi del tutto da esse. Stabilire prioritariamente nei progetti di conservazione cosa si deve proteggere e come si deve procedere, contesto per contesto, è fondamentale, soprattutto se si decide di affidare all'esterno la progettazione: ma come sappiamo spesso le progettazioni sono state avviate senza una riflessione approfondita, e anche nel corso del Grande Progetto, la mancanza di un tempo adeguato per elaborare una mappatura sistematica delle esigenze e per definire approcci e prospettive, ha fatto sì

che si dovesse intervenire con ripensamenti in corso d'opera, o accogliere indiscriminatamente proposte progettuali elaborate all'esterno e ormai divenute esecutive.

Attualmente, dunque, molte coperture realizzate in passato attendono ancora un intervento per permettere la riapertura al pubblico degli edifici (ad es. casa del Labirinto, peristilio della villa dei Misteri ecc.), in molti casi invece si deve procedere alla realizzazione *ex-novo* di nuove coperture, in aree già scavate in passato e non adeguatamente protette, o nelle nuove aree di scavo come quella della Regio V. Ma esiste anche il problema, non minore, delle coperture esistenti che alterano significativamente il paesaggio urbano, non assolvendo adeguatamente alla funzione di presidio protettivo. Anche in questo caso va avviata una riflessione, che valuti puntualmente, efficacia e impatto, in modo da decidere se vadano eliminate o sostituite, come nel caso delle coperture altamente impattanti quanto poco efficaci delle Terme Stabiane o quelle realizzate nell'*Insula occidentalis* al di sopra delle Terme Suburbane, o ancora quelle realizzate con fondi FIO lungo il lato ovest di via di Nocera. Terminata ora, almeno per la sua fase più acuta, l'emergenza che ha reso necessario il Grande Progetto Pompei, è tempo di sviluppare un nuovo approccio consapevole, che pur partendo dai singoli casi, si inserisca comunque in un *framework* concettuale univoco e riconoscibile.

Anche per le colonne libere, prive di architrave, mentre per le Regio I e II è stato perseguito un approccio omogeneo di interventi, per molte delle altre regioni si attendono ancora soluzioni e interventi (penso, tra gli altri, al peristilio maggiore della casa del Fauno, dove alla chiusura avvenuta un anno fa per il cedimento di una colonna non ha fatto seguito alcuna proposta di intervento). Per tutti questi problemi è necessario che l'Ufficio tecnico insieme all'Area della tutela individui una commissione di funzionari (comprensiva di architetti, ingegneri, restauratori e archeologi), che dovrà elaborare un documento, partendo da alcuni casi esemplificativi, che possono essere individuati in aree diverse di Pompei, a cominciare da quelli qui già menzionati.

Per i casi più semplici, che non richiedono una approfondita riflessione metodologica, in quanto trattasi di ripristini di situazioni compromesse (es. la Casa della Fontana piccola), e che dunque non richiedono una riflessione innovativa, l'ufficio tecnico, sentiti i funzionari di zona, individui le figure operative cui attribuire l'incarico di portare a termine con sollecitudine i vari progetti, evitando che la chiusura provvisoria funzionale alla messa in sicurezza o al restauro di coperture non si trasformi in una preclusione permanente, come troppo spesso è avvenuto in passato (si pensi solo al caso emblematico della Casa dei Vettii, dove la chiusura ventennale della casa è stata accompagnata dalla messa in opera di presidi e ponteggi invasivi anche all'esterno della casa, in aree aperte alla pubblica fruizione).

È fondamentale, inoltre, che si avvii al più presto una riflessione approfondita sull'iter da seguire per fare in modo che i progetti non ristagnino per anni, e ancora peggio che le verifiche non richiedono tempi inutilmente dilatati. Manca infatti ancora una definizione del problema che indichi in maniera puntuale il percorso da seguire nei vari casi e soprattutto come avviare in tempi brevi verifiche da affidare all'esterno: al riguardo il responsabile dell'Ufficio progetti e verifiche, di concerto con il capo dell'Ufficio tecnico, dovrà quanto prima elaborare una relazione contenente oltre agli aspetti normativi proposte volte ad una efficace risoluzione dei problemi che di volta in volta si prospettano nella lunga filiera che va dal progetto, con le sue varie tappe, alla verifica e dunque al bando di gara. Al contempo deve far sì che la gestazione delle verifiche abbia tempi e scadenze direttamente proporzionali alla complessità dei progetti sottoposti a controllo, senza indugi e non necessari rallentamenti.

All'Ufficio tutela spetta invece il compito di definire le linee programmatiche di una tutela sempre più rigorosa e attenta agli obiettivi fondamentali e non ai singoli procedimenti amministrativi. Avere ben chiaro cosa significa tutelare Pompei, Oplontis, Stabia, Boscoreale e procedere a definire sistematicamente una linea di attività da condividere con le Istituzioni locali e da portare avanti senza indugio o inerzia. Fondamentale tra i compiti dell'Ufficio è quello di monitorare con particolare

attenzione tutte le aree circostanti i siti archeologici, denunciando abusi e irregolarità, intervenendo con decisione e prontezza per la risoluzione dei problemi e per eliminare il degrado che ancora caratterizza quelle aree che dovrebbero essere “di rispetto” per i nostri siti.

Il responsabile dell’Ufficio tutela insieme a tutti i referenti delle varie sezioni (beni architettonici, archeologici, paesaggistici, demoetnoantropologici) e di concerto con i responsabili dei vari siti archeologici, presenterà dunque, dopo il censimento complessivo dei procedimenti in capo all’Ufficio, una relazione programmatica che definisca ed evidenzi i problemi esistenti e proponga soluzioni e tempistiche di approccio. È importante che la relazione contenga anche in questo caso proposte - da valutare con i responsabili dei siti archeologiche e il Segretario amministrativo per gli aspetti che riguardano il bilancio - per espropri e occupazioni temporanee, motivando scelte e indicando una gerarchia di priorità, non demandando questo compito solo ed esclusivamente alla direzione del Parco.

Riflessioni per l’area della Fruizione, comunicazione e marketing, per l’area Studio, didattica e ricerca e per le Aree Archeologiche, sedi espositive e depositi

Un nuovo approccio programmatico richiedono anche le aree della Fruizione, comunicazione e marketing e di Studio, didattica e ricerca, aree strettamente interconnesse che giovano ora di un nuovo rilievo grazie all’elaborazione del nuovo Organigramma e soprattutto del nuovo Statuto, uno strumento nuovo, efficace, una “guida” per ripensare Pompei e la sua gestione, in modo da adeguarne l’impegno di tutti alle sfide che l’evolversi della società e del rapporto tra Musei e territori sta portando alla ribalta. Come è noto, sempre più il nostro tempo si sofferma sul tema della valorizzazione dei Beni Culturali, visti non solo come luoghi della memoria, della testimonianza della storia e del gusto, ma anche come principale mezzo di comunicazione e trasmissione del sapere. Poggiando le sue basi su un virtuoso

sistema di tutela e di conservazione del Patrimonio, la valorizzazione deve essere in grado di cogliere le metamorfosi della società, seguirne i processi e le dinamiche di sviluppo, rispondere adeguatamente alle richieste e alle esigenze di un pubblico di fruitori sempre più ampio e diversificato. Senza snaturare il significato delle opere e dei contesti, strumentalizzandoli a fini esclusivamente commerciali, la valorizzazione deve essere attiva, propositiva, interattiva (sia nel senso della necessaria connessione tra chi gestisce/decide e il pubblico che è sempre più chiamato a prendere parte alle dinamiche decisionali; sia nel senso che deve interagire con tutti gli aspetti che riguardano il patrimonio e la sua fruizione, a partire dagli aspetti conservativi e quelli della ricerca). Il momento attuale rappresenta il punto di svolta forse più importante nella storia recente dei Musei italiani: la Riforma Franceschini, nonostante alcuni aspetti critici e nodi non del tutto risolti, ha avuto come conseguenza un *boom* di interesse e partecipazione verso l'offerta culturale di Musei e Parchi archeologici, e nello stesso tempo ha aperto la strada - grazie all'autonomia dei Musei - all'innovazione.

Si deve pertanto ripensare ai Beni Culturali come punto di partenza imprescindibile per un ragionamento profondo sul tema delle radici comuni, italiane ed europee, del nostro senso di comunità e di appartenenza ad una tradizione; inoltre come un punto di partenza privilegiato sul linguaggio e la trasmissione del sapere. Il nostro impegno in questo momento significativo per i nostri Musei deve avere come obiettivo quello di lasciare in eredità al futuro un "sistema museale" ricco, dinamico, innovativo che risponda alle molteplici attese del Paese, mettendo in primo piano la conservazione e la fruizione sempre più ampia del patrimonio, lo studio e la ricerca, la comunicazione e la divulgazione all'insegna di un interesse pubblico che va perseguito in maniera rigorosa e più che mai intellettualmente onesta.

Il patrimonio culturale rappresenta, in Italia più che altrove, la vera identità della nazione; attraverso lo sguardo sul passato, consente di riaffermare il senso di consapevolezza di cui si deve nutrire il nostro presente, richiamando l'appartenenza

comunitaria e rivendicando lo *status* di tutti i valori: essere intersoggettivi, mezzi di comunicazione per la società moderna.

La rete dei luoghi della cultura

É oggi divenuta impellente la creazione di reti territoriali da tessere nel rispetto delle vocazioni culturali dei diversi distretti di cui si compongono i vari territori e comprensori d'Italia. Vanno ricomposte le filiere identitarie, riunendo musei, parchi archeologici, monumenti e assetti territoriali, biblioteche, offrendo l'opportunità di creare forme sempre nuove di fruizione in concertazione con imprenditorie, strutture presenti sul territorio e più in generale delle comunità che vivono nei comprensori in cui Musei e Parchi insistono. Nella organizzazione di una rete di Musei occorre dunque trovare spazio per forme di gestione condivise, in particolare con Enti di ricerca e Università, nonché con i diversi poli di sapere di cui è costellato un territorio.

Per dare il nostro contributo al sistema paese è importante innanzitutto partire da una messa in rete dei siti che ricadono all'interno del Parco Archeologico di Pompei. Ancora si registra infatti un approccio al singolo sito che non giova di una collettiva discussione e scambio di informazioni e saperi. Quello che è stato fatto a Pompei, a cominciare dalla creazione di un Piano della Conoscenza e dalla digitalizzazione degli Archivi va esteso in maniera sistematica a tutti gli altri siti. I luoghi di esposizione presenti – o in fase di istituzione - nelle diverse aree archeologiche (da Boscoreale, alle Sedi espositive di Pompei, dalla Reggia del Quisisana agli allestimenti espositivi di Oplontis, al Laboratorio di Ricerche applicate) devono imparare a dialogare in maniera più sistematica e articolata, promuovendo momenti e occasioni ufficiali e informali di scambio e discussione; e devono cominciare a mettere a sistema, consapevolmente, le logiche espositive, le proposte conoscitive, le manifestazioni, elaborando un progetto interconnesso di presentazioni al pubblico di opere e oggetti. Sarà dunque definita una commissione

che lavori per realizzare un documento condiviso per il riallestimento organico delle collezioni.

In particolare il Laboratorio di Ricerche applicate, in stretta cooperazione con l'ufficio Ricerca e innovazione si deve sempre più configurare come un elemento fondamentale nella geografia pompeiana. E ciò vale tanto per le potenzialità che esso può esprimere in campo scientifico e conservativo, quanto per la sua localizzazione all'interno del sito, che lo rende polo di attrazione unico. La possibilità di porre in essere le proposte ora illustrate rappresenta una condizione imprescindibile per ottimizzare la logica di "Museo - Laboratorio Giuseppe Fiorelli" che il Parco Archeologico di Pompei sta perseguendo. Tale approccio renderà multiformi, anche nel tempo, il panorama di conoscenze e di ricerche che la struttura potrà offrire. Al riguardo i referenti del Laboratorio, di concerto con il Rup del progetto di Musealizzazione e sentiti Segretario amministrativo e Ufficio tecnico (per prevedere una voce in programmazione nei prossimi anni, ma si potrebbe pensare anche ad attivare un progetto di sponsorizzazione o un Project Financing, cui si può dedicare l'ufficio preposto) presenteranno con sollecitudine un piano di attuazione del progetto contenente tempi e importi – e valutando anche la possibilità per procedere per lotti. Contestualmente i referenti del Laboratorio si interfaceranno con i responsabili delle aree archeologiche e l'ufficio tecnico e, coordinati dal responsabile dell'ufficio Ricerca e innovazione, presenteranno proposte per l'attuazione di un Centro di ricerca interdisciplinare sull'archeologia, vulcanologia, geologia, e conservazione dell'area vesuviana da ospitare presso la sede di San Paolino/casina Tramontana che ospiterà insieme alla Biblioteca gli spazi necessari all'istituendo Centro.

Solo partendo da una consapevole elaborazione di un progetto condiviso all'interno del Parco Archeologico di Pompei si potrà passare a discutere e ripensare un sistema museale del territorio vesuviano e campano, e poi raggiungere anche una scala nazionale. Bisogna infatti stimolare e elaborare in maniera creativa progetti condivisi con gli altri Musei e Parchi Archeologici, a cominciare dal MANN e da

Ercolano, ma da estendere al Parco dei Campi Flegrei e a quello di Paestum e Velia e poi a quelli distribuiti sul territorio nazionale, come quello di Ostia.

Partendo dal polo principale di Pompei bisogna allargare lo sguardo a tutto il suo comprensorio, alla ricerca di quei luoghi che permettano di inserire il centro in un contesto di relazioni che creano identità condivise. Il primo aspetto su cui bisogna interrogarsi è quello del rapporto tra la città e il suo territorio: nel nostro caso, infatti, il rapporto con lo spazio *extra-moenia* (destinato a necropoli e a varie attività produttive) e quello agrario circostante risulta fondamentale, e questo deve essere raccontato in maniera sempre più efficace dall'Antiquarium di Boscoreale e dalla fattoria di Villa Regina. In antico e prima delle grandi trasformazioni territoriali avvenute in seguito all'eruzione e poi a partire dal dopoguerra con la cementificazione selvaggia del territorio, tale rapporto era diretto e senza mediazioni, mentre nelle nostre realtà è diventato del tutto conflittuale e schizofrenico (si pensi a cosa significa raggiungere Villa Regina, dovendo attraversare un paesaggio urbano altamente degradato, del tutto irriconoscibile rispetto alla sua antica vocazione agricola). Lo sforzo da farsi è dunque quello di recuperare e rendere fruibili ampi spazi dell'ambiente, dell'antico paesaggio (si pensi all'importanza che può rivestire la creazione di un nuovo polo di visita nell'area della Villa di Civita Giuliana in corso di scavo), magari allestiti con percorsi che possano anche raccontare le caratteristiche naturali, storiche e antropologiche dei luoghi. Nel caso di Pompei la valorizzazione non può prescindere da una acquisita consapevolezza dello suo sviluppo urbano nella diacronia, che non tralasci le aree immediatamente extraurbane (dal percorso fuori le mura ai santuari di Fondo Iozzino e Sant'Abbondio). Propria dalla disciplina archeologica viene la metodologia che consente attraverso una attenta lettura tecnico-stratigrafica dei manufatti architettonici di ripercorrere la genesi e le trasformazioni del paesaggio urbano. Infatti quello che oggi percepiamo come unità nella definizione dello spazio è in realtà il risultato di trasformazioni a volte anche radicali, seguite spesso ad eventi traumatici (come quello del terremoto del 62 d.C.), le quali hanno fortemente condizionato il divenire del paesaggio urbano. Tale ricostruzione non è

solo finalizzata alla conoscenza e alla fruizione da parte di specialisti ma deve diventare valore aggiunto per un centro che può raccontare la propria storia. Una storia che diventa emblematica dei cambiamenti cui il territorio è stato sottoposto nei secoli. Ma non solo: la conoscenza della genesi del centro antico deve riverberarsi anche in una maggior consapevolezza di tutto il paesaggio circostante nella diacronia, fino all'epoca moderna, portando dunque l'attenzione alla gestione urbanistica e alla amministrazione quotidiana della città di Pompei. La definizione di modalità di intervento, restauro e trasformazione di manufatti architettonici tanto di Pompei, quanto del centro "contemporaneo" circostante deve essere definita preliminarmente attraverso regole basate su conoscenze estese del costruito storico e delle connesse aree verdi (penso ad esempio all'occasione in parte perduta della ristrutturazione degli Edifici demaniali che poteva essere condotta con una maggiore consapevolezza e attenzione alla vita pregressa dell'edificio, in parte documentata nel nostro archivio fotografico, e sicuramente documentata negli altri archivi territoriali). In questo nuovo approccio che tende a eliminare barriere tra il Parco e il territorio circostante riveste un ruolo fondamentale la valorizzazione di tutto il percorso perimetrale esterno alle mura, da tempo non più fruibile, che va ora ripensato in collegamento con la valorizzazione dei pianori non scavati delle *Regiones* III e IX e IV e V. Riveste dunque grande rilievo per una sempre più ampia e consapevole valorizzazione di Pompei il progetto di riqualificazione generale dei pianori e del percorso che dall'area esterna all'Anfiteatro raggiunge Casina dell'Aquila (dove si sposterà il punto ristoro) e la Casina rustica (attuale deposito degli intonaci dell'Insula dei Casti amanti, per la quale va ripensata una destinazione adeguata), per proseguire fino a Porta Nola con l'edificio incompleto (che terminato il contenzioso va ripensato nella sua destinazione, mitigandone al massimo l'impatto) e il vicino edificio rurale che si sta restaurando (per destinarlo a punto di logistica per le missioni che svolgono ricerche in questo settore del sito). Il progetto, per il quale l'ufficio tecnico proporrà il *team* cui affidarne la realizzazione, contemplando anche collaborazioni esterne di Università e/o professionisti, dovrà abbracciare anche tutta il percorso che da Porta

Vesuvio si spinge fino a Porta Ercolano e dunque alla Villa di Diomede in corso di restauro. Tale progetto dovrà dialogare ovviamente con quello già esecutivo (la cui verifica deve essere chiusa al più presto) destinato a implementare il sistema delle recinzioni di quest'area e a riqualificare i percorsi proprio di questo tratto di Porta Ercolano / Villa dei Misteri.

Inserire Pompei nel suo comprensorio, ai fini di una valorizzazione sempre più consapevole e ragionata, significa inoltre prevedere quali altri centri concorrono – se inseriti in una rete – a definire quelle relazioni tra contesti complementari che insieme possono portare ad un racconto complessivo della storia dei paesaggi urbani e non, dall'antichità ai nostri giorni. È ovvio che un progetto così ambizioso non può che essere condotto con sforzi congiunti anche di Università e Enti locali, nonché degli altri Istituti periferici del Mibact (a cominciare dalla Soprintendenza per la Città metropolitana).

La rete dei laboratori di restauro

Tra gli obiettivi da perseguire devono ricadere strategie e forme di gestione - comuni a più Istituti - di problematiche inerenti al restauro, la catalogazione, la fruizione del patrimonio. Senza giungere a progettare sistemi unici di gestione, occorre creare strutture e gruppi di concertazione finalizzati alla costruzione di una rete nazionale di eccellenze. Valorizzando le specificità delle diverse Istituzioni, è auspicabile creare una rete diffusa del restauro, razionalizzata, che preveda circolazione di operatori, condivisione di esperienze e formazione, specializzazioni scientifiche che possano permettere alla tradizione italiana di emergere e di creare una sorta di *policlinico* della conservazione. Per fare un esempio, in Campania la grande collezione di affreschi romani conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli di provenienza pompeiana e quella delle lastre delle tombe dipinte da Paestum, hanno permesso di far depositare conoscenze di conservazione e restauro sulla pittura antica, dalle esperienze preromane a quelle romane, con specializzazioni legate alle tecniche e ai supporti specifici. Si tratterebbe, quindi, d'investire in queste competenze, di metterle a disposizione in un circuito nazionale di laboratori di

restauro di eccellenza, di rendere visibili e disponibili in un panorama mediterraneo le competenze acquisite evitando duplicazioni d'investimenti, creando un sistema nazionale di salvaguardia e uno internazionale di formazione. Bisogna scegliere alcuni siti-chiave dove potenziare laboratori (se esistenti) o crearli *ex novo*, dotandoli di personale qualificato e di strumentazioni, ove operare e sperimentare metodi e tecnologie, sotto l'egida dei competenti Istituti Mibact. Il caso pompeiano ne è un esempio emblematico: a fronte di un patrimonio immenso che richiede una manutenzione sistematica non esiste un laboratorio di restauro ma solo uno spazio di primo intervento del tutto inadeguato alle esigenze. Più che sopperire a tali lacune in maniera estemporanea e non coordinata, sarebbe fondamentale creare un laboratorio inserendolo in una rete di laboratori interconnessi, distribuiti razionalmente sul territorio della penisola, che diventino luoghi del sapere e della sperimentazione, in un dialogo serrato con l'ISCR. Il luogo ideale per un tale centro operativo può essere il Real Polverificio borbonico di Scafati, che va riqualificato progressivamente, partendo dagli edifici che possono essere adeguati ad ospitare laboratori di restauro e depositi.

Depositi, strategie di catalogazione e di fruizione

Altro obiettivo da perseguire in comune riguarda la catalogazione, in senso e chiave moderni, del patrimonio museale, comprendente anche i materiali di magazzino. Campagne e progetti di catalogazione, che hanno giovato anche di risorse notevolissime, sono stati portati avanti in passato, ma senza giungere a una sistematizzazione moderna dell'immenso patrimonio di oggetti presente nei nostri Musei e siti archeologici, e il nostro SIAV ne è un esempio emblematico, strumento pionieristico e meritorio, che non è stato implementato sistematicamente per diventare ormai obsoleto. A livello nazionale interi depositi attendono ancora una sistematica catalogazione informatizzata e siamo ancora molto distanti da una sistematizzazione ottimale. Nel caso pompeiano, nonostante la disponibilità di risorse superiore a quello di quasi tutti gli altri luoghi della cultura, non è stato fatto al

riguardo quello che si poteva e si doveva fare. Negli ultimi anni è stato avviato un progetto preliminare di mappatura dei depositi e interventi di manutenzione degli ambienti ad essi adibiti in diverse aree del Parco Archeologico, sia quelli localizzati in ambienti indoor (Deposito di San Paolino, Casa Bacco, Terme del Foro, Terme del Sarno o all'interno di ambienti di *domus* forniti di coperture) sia quelli in ambiente semiconfinato (Granai del Foro 1-2; *Macellum*). In particolare un importante lavoro di riordino, spolveratura, catalogazione, inventariazione e informatizzazione dei reperti è stato svolto nell'ambito dei Progetti Ministeriali di tirocini formativi nel biennio 2015-2016, in particolare nei Granai del Foro, nelle Terme femminili e nelle Terme del Sarno, permettendo oltre ad una più adeguata tutela, anche il recupero di informazioni su provenienza e collocazione originaria dei reperti, migliorandone al contempo l'accessibilità. Un obiettivo fondamentale da perseguire ora è quello di rendere fruibile, seppure con visite contingentate, i depositi dei Granai del Foro, attraverso l'elaborazione di un apposito progetto proprio in considerazione del suo riconosciuto valore storico. Anche il deposito di Casa Bacco deve essere urgentemente oggetto di attenzione (parallelamente a tutta l'area circostante, a cominciare dall'Ufficio del Corpo di Guardia e annessi vari, che versano in un deplorabile stato di degrado). Anche se un intervento significativo è stato già realizzato nel 2015 grazie all'installazione di un sistema di climatizzazione e controllo dell'umidità e con la più adeguata conservazione dei singoli reperti metallici, è fondamentale procedere ad una ristrutturazione complessiva di Casa Bacco, in modo da acquisire nuovi ambienti da destinare alla conservazione dei materiali, ottimizzarne la distribuzione e rendere sistematica la fruizione.

Ma al di là degli aspetti più squisitamente conservativi, è quanto mai necessario intraprendere una riflessione approfondita sul senso da dare alle nostre attività di tutela e di conservazione degli oggetti. Nel portare avanti sistematicamente quest'attività necessaria di riordino e catalogazione, occorre trasformare e indirizzare il senso e il significato di 'collezione' verso il campo semantico delle *biblioteche di oggetti*. Il patrimonio di cui l'Italia custodisce un'alta percentuale di attestazioni

compone la tradizione ‘classica’ avvertita come formativa in ambito internazionale. Questo desiderio di compartecipazione di contenuti culturali ha spesso condotto al comporsi di collezioni e ha in prima istanza composto la domanda del traffico illecito di beni culturali. Trasformare i bacini di documenti in realtà immateriali disponibili in banche dati open source, permetterebbe di condividere, senza disperderlo, anzi ricompattandolo, il patrimonio, rendendolo disponibile a diverse quote di consultazione.

In quest’operazione si dovrebbe operare una nuova saldatura con le Soprintendenze e le Istituzioni universitarie per realizzare strategie di conoscenza su singoli progetti nell’ambito di una cornice comune. Ai Musei si affiancherebbero, quindi, le *biblioteche degli oggetti*, veri laboratori in cui potrebbero confluire magazzini, luoghi di conservazione, gestiti in maniera moderna, anche con accordi tra più Enti. Uno scavo archeologico produce quantità enormi di reperti, non tutti musealizzabili, i quali sono destinati il più delle volte a rimanere inediti e dunque sconosciuti, laddove andrebbero conservati con adeguate strategie e resi al contempo consultabili e disponibili per operazioni di ricerca e conoscenza ma anche di divulgazione. Queste strutture museali ‘nascoste’ dovrebbero funzionare come poli di formazione, policlinici di conservazione e contemporaneamente biblioteche sull’antico e sul patrimonio culturale. Ai luoghi di laboratorio si devono aggiungere gli spazi di studio e consultazione, luoghi per esposizioni temporanee, in una gestione condivisa tra Musei, Soprintendenze, Università. La formazione universitaria (corsi di laurea e scuole di specializzazione) che prevede tirocini per gli studenti, potrebbe essere indirizzata verso tali laboratori di catalogazione e informatizzazione con giovamento sia per gli studenti che per le strutture museali. Anche per queste attività il luogo ideale non può che essere il Real Polverificio borbonico di Scafati, per la cui riqualificazione progressiva vanno contemplati edifici adeguati per le nuove *Biblioteche di oggetti*. Anche per questo complesso l’Ufficio fundraising di concerto con il responsabile dell’area dovrà individuare modi e forme per l’individuazione di risorse.

Tornando agli aspetti di catalogazione e archiviazione dei materiali è di fondamentale importanza dunque implementare e sistematizzare tutta la documentazione in un rapporto stretto tra responsabili dei vari uffici, a partire dai depositi e dagli archivi. Ad es. va reingegnerizzato l'archivio fotografico digitale e implementata tutta la digitalizzazione dei reperti, attualmente presente nell'archivio citato in maniera del tutto sussultoria e sporadica. Questo nell'ottica di arrivare ad una parziale apertura degli stessi come *open data*, un aspetto questo verso il quale il nostro Parco registra un ritardo notevole (nonostante il progetto Open Pompei che ha affiancato il GPP).

Al riguardo bisogna nominare una commissione, presieduta dal responsabile della *Safety&Security* e affiancato dal responsabile degli Archivi, che lavori serratamente e in totale sinergia per risolvere i problemi esistenti e predisponga un progetto sistematico da portare avanti nei prossimi anni, comprensivo di tutti gli aspetti qui brevemente accennati e più in generale di tutti gli input che vengono dal Ministero per la digitalizzazione, dalla comunità scientifica e in senso lato dalla società contemporanea.

Mostre, esposizioni temporanee, realtà aumentata e realtà virtuale

Sarebbe opportuno ripensare il rapporto tra esposizioni permanenti ed esposizioni temporanee, nonché il rapporto tra la materialità degli oggetti e realtà virtuale. L'esposizione temporanea rappresenta, a fronte di un patrimonio dai sensi di lettura spesso complesso, una risorsa nota, permettendo di presentare al pubblico il patrimonio nascosto e contemporaneamente di mutarne il senso di lettura, coagulando intorno a temi e argomenti sempre diversi le collezioni. Le mostre, qualora partano da puntuali e approfonditi percorsi di ricerca e conoscenza, rappresentano per il grande pubblico un indubbio elemento attrattore in cui poter costruire una nuova immagine delle varie realtà museali o dei siti archeologici, in cui immediatamente trasferire i risultati e il senso dei lavori in corso, senza mediazioni, lasciando percepire immediata la voce di chi costruisce. Quest'azione di apertura al pubblico deve partire

però da interventi strutturali, da nuovi progetti che muovono da istanze scientifiche e di conservazione per poi volgersi al grande pubblico. Per far questo è quindi necessario, come già anticipato, intervenire prioritariamente sui luoghi di conservazione e deposito, trasformandoli in luoghi di conoscenza, formazione e sperimentazione. Da questi serbatoi di conoscenze dovrà partire la pianificazione della divulgazione, che si deve giovare in maniera intelligente e mai troppo invasiva anche degli strumenti di ricostruzione virtuale e di spazi immersivi, facendo grande attenzione alla scientificità delle ricostruzioni e degli allestimenti. Al riguardo il responsabile del progetto *Smart@Pompei* insieme ai responsabili di sedi espositive del Parco Archeologico di Pompei elaboreranno delle linee guida da sottoporre a chi scrive proponendo un piano di adeguamento delle sedi anche in vista dell'uso consapevole e adeguato alla realtà dei vari siti di realtà virtuale e realtà aumentata.

Politiche di fruizione e di apertura al pubblico

Il Patrimonio è di tutti e deve essere quanto più aperto e fruibile a tutti i livelli. È però necessario ripensare alle politiche di fruizioni in maniera complessiva, considerando accanto alle esigenze del pubblico anche quelle della tutela dei Beni. Partendo dall'esperienza pompeiana, dov'è prevista un'apertura sette giorni su sette, dalle 8.30/9.00 alle 19.30 (orario invernale: 8.30-17.00), sono del parere che sarebbe fondamentale prevedere un giorno di chiusura, che potrebbe essere a rotazione tra realtà museali vicine. Nel caso del PAP, il giorno di chiusura di Pompei potrebbe coincidere con l'apertura di Ercolano e dei siti minori (Oplontis, Stabiae, Boscoreale), questo permetterebbe anche di valorizzare siti straordinari poco frequentati, perché sopraffatti dalla vicinanza di un attrattore come Pompei. Mettendo in rete musei e siti archeologici del territorio si potrebbe offrire un'offerta diffusa e ricca consentendo allo stesso tempo una chiusura settimanale per far "respirare" sale museali e siti all'aperto che spesso soffrono di sovraffollamento e di eccessiva pressione antropica. Questo consentirebbe di dedicarsi ad attività programmate di manutenzione, restauro, pulizia ecc. che sono rese particolarmente complicate dalle

aperture totali, assicurando al contempo ai visitatori un'offerta culturale di alto livello.

Sarebbe inoltre auspicabile, sia per problemi di conservazione sia di conoscenza e fruizione del patrimonio, definire una coerente politica di aperture di aree e *domus* a volte chiuse per tempi prolungati per "mancanza di personale". Razionalizzare innanzitutto l'impiego delle risorse umane investendo su sistemi di controllo che usino al meglio nuove tecnologie, come sistemi di videosorveglianza, ma allo stesso tempo sviluppare politiche di sensibilizzazione delle comunità verso il raggiungimento di una tutela condivisa, a partire dalle scuole del territorio, ma non solo.

Per quanto riguarda le tariffe, anche in questo campo ci vorrebbe una concertazione che parta da un'analisi delle possibilità e potenzialità dei vari luoghi, senza che ci siano discrepanze vistose a livello nazionale. Allo stesso tempo sarebbe opportuno prevedere, accanto al biglietto base che corrisponde a una visita della parte principale delle collezioni o del sito archeologico, biglietti accessori per alcuni luoghi all'interno del sito o del Museo. Ad esempio a Pompei, sarebbe necessario integrare il percorso con la possibilità di visite in luoghi particolari, che soffrirebbero di un'apertura di massa, proponendo un biglietto accessorio. Penso a luoghi come la villa dei Misteri, ai cui ambienti si accede solo attraverso corridoi strettissimi, o ancora ad ambienti termali dagli spazi angusti, da quelli dei *Praedia* di Giulia Felice al settore femminile delle terme Stabiane, o ancora al Lupanare, sempre congestionato.

Questo non solo permetterebbe il finanziamento di nuovo personale ma allo stesso tempo "proteggerebbe" alcuni luoghi da invasioni di massa, come ad esempio i croceristi, che a Pompei compiono visite frettolose di 2-3 ore, creando non pochi problemi di gestione del flusso antropico e di usura dei piani pavimentali. Connesso a questo ripensamento delle politiche di apertura al pubblico si configura il progetto di allestimenti virtuali all'interno di alcune *domus*, che potrà giovare anche di *Project financing*, come già da tempo si sta valutando. Una sperimentazione potrebbe partire

dal caso emblematico della Casa del Poeta Tragico, un esempio straordinario di impianto domestico che ha avuto una fortuna notevole nella storia della seconda vita di Pompei (la casa è stata usata, tra l'altro, per l'ambientazione domestica del famoso romanzo *The last days of Pompeii* di Bulwer-Lytton), la quale si distingueva in antico per il suo programma coerente di decorazioni pittoriche e che ora risulta quasi completamente spoglia di quelle pitture che l'hanno resa celebre.

Queste attività potranno essere portate avanti in dialogo serrato con il settore della *Safety&Security*, facendole confluire nel più ampio progetto *Smart@Pompei* in quanto progetto concepito non solo per garantire servizi per il personale interno ma anche per i visitatori, quali ad es.: servizi di visita avanzati ed interattivi mediante realtà aumentata e realtà virtuale; percorsi di visita guidata e personalizzata in funzione delle loro esigenze e delle condizioni di affollamento e apertura/chiusura di zone del Parco, anche al fine di ridurre l'impatto e il deterioramento dovuto alla pressione antropica; servizi di fruizione avanzata come ad es. il braccialetto usa e getta che permette ingresso/uscita dal Parco e in zone specifiche o mostre all'interno del Parco.

Particolarmente innovativo sarà al riguardo l'adozione della tecnologia *blockchain* applicata al Patrimonio culturale la quale è finalizzata alla realizzazione di un "ecosistema tecnologico" che unirà Pompei e il territorio circostante (reti dei trasporti aerei, ferroviari e su gomma, rete dei Musei e dei Parchi archeologici della Campania, attività ricettive e di accoglienza, attività di supporto al turismo) in una rete virtuosa che dal Parco Archeologico di Pompei dovrà estendersi, quale modello gestionale ed economico innovativo, alle comunità che vivono e operano nel territorio, favorendo insieme alle pratiche di inclusione sociale, la creazione di micro attività economiche e più in generale lo sviluppo di un turismo sostenibile.

Al riguardo il responsabile del settore *Safety&Security*, di concerto con il responsabile dell'Area Fruizione, Comunicazione e Marketing e dei vari uffici afferenti (dall'Ufficio Accessibilità e accoglienza all'Ufficio Fundraising), sentiti i responsabili delle varie aree archeologiche, proporranno all'attenzione di chi scrive

un elenco di progetti da portare avanti (comprensiva di tempi e modi di attuazione), affrontando (eventualmente nominando una commissione ad hoc) tutti gli aspetti qui accennati e definendo ulteriori proposte progettuali nello spirito indicato da queste linee programmatiche.

Conclusioni

Il Grande Progetto Pompei ha rappresentato l'avvio di un generale ripensamento dei modelli di gestione e fruizione del sito archeologico. Il suo portato non si esaurisce negli interventi e nelle attività realizzati, la cui conclusione è ormai prossima. È stata tracciata una strada finalizzata ad individuare le metodologie e le attività necessarie per procedere al passaggio dalla straordinarietà del GPP ad un'attività conservativa costante e programmata. Il monitoraggio del sito e la sua manutenzione rappresentano condizioni imprescindibili per la sua tutela, e questa andrà perseguita sistematicamente nei prossimi anni, implementando quanto più possibile il team Ales, ma al contempo bisogna continuare con i restauri sistematici dei singoli edifici. Riteniamo che questo rappresenti una condizione imprescindibile per la trasmissione di un inestimabile patrimonio alle future generazioni. Ma per fare questo non è possibile tralasciare aspetti fondamentali come la ricerca, l'approfondimento della conoscenza, la sperimentazione delle tecnologie di intervento, e *last but not least* la comunicazione e la divulgazione dei saperi e delle conoscenze.

Il 2020, con la chiusura del Grande Progetto, deve segnare l'inizio di una nuova era per Pompei.



20 marzo 2020

Massimo Osanna